

## Reperti Generazionali - Tracce Di Identità

*Vivere la città, prendere un autobus, camminare, guardarsi attorno e osservare le scritte sui muri, notare quanto sono tante e come sono anche belle, alcune: riguardarle con più attenzione e cercarle quasi. Un pensiero, una idea, una elaborazione, molte foto, schizzi immediati su un pacchetto di sigarette. Scatta l'interesse per queste tracce anonime, silenziose, notturne, su questi segni di vita. Scritture e quindi, traccia dell'esistere che diventerà nel futuro testimonianza dell'attuale presente, così come i graffiti o i simboli di un lontano passato sono ancora motivo di conoscenza e magia. I segni del comunicare di oggi e di ieri confusi in una babele di linguaggi e di significati muti e imperscrutabili. Tutto questo è diventato idea, ricerca, lavoro.*

**Maddalena Barletta**, Parma, 10 dicembre 2003

Lasciare una traccia, un segno di comunicazione, una ipotesi di identità significa incidere nell'intorno, nella società, segnare in corsa un momento fugace di presenza e la cifra del proprio passaggio. Fermarlo su un muro significa dargli memoria, vibrazione, intensità in una superficie che trattiene ogni segno nel tempo sinché il tempo lo vorrà e fuori dalle regole di un alfabeto definito. Archeologa di questa emozione Maddalena Barletta sente l'urgenza di riprendere quei messaggi non più anonimi in quanto soggetto delle sue elaborazioni: conservazione di presente e di una sua possibile identificazione.

Sono lettere da una terra di nessuno, storie vissute per strada e che in strada rappresentano la loro inquietudine di comunicare. L'effimero della scritta sul muro diventa racconto, scavalca il semplice passaggio grafico, edonistico, casuale e si pone come traccia o presenza da rimettere nel circolo della memoria. Se, infatti, l'arte transita attraverso una sua ampia catalogazione delle cose e di un reale a corrente alternata tra significante e significato, il *graffitismo* metropolitano produce un "arte contro" sia che la rappresenti nei murales maledetti e di protesta civile sia che vada a sintesi in quei frammenti, reperti di quotidiano, segnali di passaggio che sono le scritture codificate che segnano il calcinato, le ruote viaggianti, i manifesti delle città del mondo.

Il nostro tempo lascia per strada la scrittura fonetica per privilegiare una scrittura ideografica che tende all'icona e ad un proprio significato autonomo: quasi un *grafismo* automatico che si fa gesto allo stato puro. E Maddalena Barletta sente profondamente il fascino di queste **testimonianze dell'esserci**, di questo *fil rouge* che collega storie anonime a cui lei si impone di dare volto e cuore. Non è un caso, infatti, che il *lettering*, i calligrammi del graffito trovino nelle sue opere il controcanto di vecchie carte, di scritture che nel tempo si confrontano, si trasferiscono e nel tempo si annullano.

Nulla, quindi, della sontuosità o della bestemmia di una pittura metropolitana, esterna e popolare della generazione eroica. Il viaggio di Maddalena si insinua nel privato, vive di emozioni intime, nascoste, misteriose. Delle scritture murali trattiene l'aniconico, l'immagine che si perde nella fase scritturale o, più precisamente, diventa scrittura. Una scrittura certamente stereotipata e ripetitiva che non ambisce a divenire arte e che resta solo complemento di tempo e di luogo, testimone di un passaggio, prova di esistenza. L'artista è attratta da questo planetario di segni, lo fa proprio, lo riprende quasi con amore di studioso, lo ridispone nei suoi equilibri armonici e compositivi, lo ricolloca nel quadro e -

come uno spaesamento surreale di estetica del frammento e di ricomposizione casuale dei segni - lo fa convivere con pergamene, corrispondenze improbabili, materie e materiali di pittura, archetipi primitivi. La stessa cura di un archeologo che sul reperto fa pulizia e delicatamente lo fa riemergere dalla storia, lo ricostruisce per dare testimonianza. Accade così che le forme, i simboli, gli alfabeti divengono tracce, suggerimenti, ipotesi di un'opera in divenire.

Il graffito che le genera è atemporale, sorge dalla notte della memoria o di un inconscio collettivo per cui l'opera è sempre aperta, asciutta, calibrata, essenziale nel mistero del segno come reperto o semplificazione. Come per Montecristo, nella sua cella, il graffio sul muro finisce per rappresentare un tempo, ne diviene la sintesi, ne racconta la storia, l'urgenza di comunicare, di lasciare una traccia di vissuto.

Un fare arte raffinato e prezioso, in conclusione, quello di Maddalena Barletta con il piacere pittorico a guidare la composizione, l'equilibrio dei piani e l'uso di materiali desueti, anch'essi rintracciati ed impiegati con la pazienza, la creatività e la caparbia del ricercatore. I documenti, le parole, i segni e i grafemi acquistano nel frontale e negli spessori della materia una loro forza evocativa, misteriosa e segreta. Se in Tapies la traccia era il corpo, in Burri la bruciatura e lo spago a legare le tele di sacco, in Vedova il luttuoso e drammatico del segno, in Fontana il taglio e il buco a significare lo spazio, in Celiberti i cuori e le cancellature a farsi memoria dello sterminio, nella Barletta il dato di continuità ed originalità – e quindi di sua personale testimonianza – è un segno improprio che vive registri non occasionali né pretestuosi, certamente contemporanei e che conferma, per l'artista, la costante di una ricerca di bruciante identità tesa, come per Klee, a non riprodurre ciò che è visibile ma a rendere visibile ciò che non sempre lo é.

**VALERIO GRIMALDI**

Bologna 9 febbraio 2004